



HAL
open science

Socialità, omofilia e povertà urbana

Tommaso Vitale

► **To cite this version:**

Tommaso Vitale. Socialità, omofilia e povertà urbana. *Sociologia urbana e rurale*, 2013, 101, pp.136-149. 10.3280/SUR2013-101011 . hal-01025044

HAL Id: hal-01025044

<https://sciencespo.hal.science/hal-01025044v1>

Submitted on 17 Jul 2014

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

SOCIALITÀ, OMOFILIA E POVERTÀ URBANA
(E. MARQUES. OPPORTUNITIES AND DEPRIVATION IN THE
URBAN SOUTH, ASHGATE 2012)

di *Tommaso Vitale**

Il nuovo libro di Eduardo Cesar Leão Marques offre un contributo maggiore alla sociologia, grazie ad un approccio analitico alla spiegazione della povertà urbana attraverso meccanismi relazionali. Basato su un'indagine in sette quartieri di San Paolo attraverso osservazione etnografica, GIS, interviste in profondità e personal network analysis, essa articola dimensioni culturali, fattori materiali e struttura sociale. In questa nota di lettura premetto alcune riflessioni sulle sfide contemporanee della letteratura sulla povertà urbana (§ 1.), e presento in seguito gli aspetti metodologici (§3.) e le principali acquisizioni del volume (§ 3.). Termino con una riflessione più ampia finalizzata a discutere l'uso possibile della letteratura urbana proveniente da Paesi del Sud, non tanto per importare soluzioni innovative ma per ripensare il ruolo strategico della comparazione oggi, e superare alcuni impliciti stereotipi coloniali (§ 4.). Nell'insieme argomento l'importanza delle spiegazioni basate su meccanismi causali relazionali per la sociologia urbana e del territorio.

1. La sociologia della povertà urbana di fronte alla dimensione organizzativa

Scott W. Allard e Mario L. Small (2013) di recente hanno sottolineato i punti di forza della ricerca internazionale sulla povertà urbana. Le

*Tommaso Vitale è professore associato di Sociologia a Sciences Po (Parigi), ricercatore al Centre d'études européennes e direttore scientifico del master biennale "Governing the Large Metropolis"; email: tommaso.vitale@sciences-po.fr

dinamiche dure di deindustrializzazione e di perdita di posti di lavoro a bassa qualifica nel settore manifatturiero hanno avuto conseguenze ben esplorate dalle indagini empiriche: effetti sull'occupazione e il reddito individuale e familiare, sulle pratiche di consumo, le strutture familiari, i risultati scolastici, la criminalità e la concentrazione spaziale di persone in povertà. Le unità di analisi principali sono state il mercato, da un lato, o gli individui e i quartieri, dall'altro. Il grande corpus di letteratura cumulata ha permesso di avanzare moltissimo nella spiegazione dei rapporti fra le variabili appena citate, così come nella comprensione del significato attribuito dalle persone alla propria esperienza. In questa direzione negli ultimi anni anche il rapporto fra povertà e cultura, per anni questione sensibile, in buona misura evacuata dalla ricerca empirica, ha ritrovato una nuova linfa, assai meno ideologica che in passato (Lagrange, 2010; Small, Harding, Lamont, 2010; Wilson, 2010; si veda anche il numero 103/2014 di *Sociologia urbana e rurale*, a cura di Maurizio Bergamaschi e Marco Castrignanò).

Allard e Small indicano anche una debolezza principale di questi studi. Nell'insieme hanno sottovalutato gli aspetti di strutturazione istituzionale e la rilevanza delle *organizzazioni* per il benessere dei poveri nelle città. La ricerca urbana, soprattutto negli Stati Uniti ma non solo, avrebbe trascurato il modo in cui lo stato sociale, composto da organizzazioni pubbliche e private, configura gli svantaggi urbani. Questo è particolarmente importante in una fase di austerità come quella attuale, in cui la maggior parte dei capitalismi di welfare occidentali è in recessione, con precise scelte di riduzione dei trasferimenti monetari a fini perequativi.

Se pensiamo alla comunità scientifica italiana, il quadro è differente, perché diverse analisi hanno guardato con attenzione alla dimensione organizzativa dei servizi sociali e delle associazioni di promozione sociale nello strutturare opportunità di relazione e di miglioramento delle condizioni di vita (de Leonardis, 1997). In questa direzione sono andati i molti lavori empirici di Bergamaschi (1999), di Benassi (2002), di Guidicini e Pieretti (1998), di Kazepov (1999; 2001) ed Mingione (1996). Con riferimento in particolare all'organizzazione delle politiche abitative, Tosi (1993) in un lavoro seminale ha insistito molto sull'importanza strutturante dei diversi modelli di azione locale. La ricerca comparativa coordinata da Chiara Saraceno (2002) è probabilmente il tentativo più ampio di tenere in considerazione il funzionamento delle organizzazioni del welfare locale nella strutturazione delle carriere di uscita (o meno) dalla povertà, al di là delle analisi basate solo su tendenze macrosociologiche o su attributi individuali (si veda anche Oberti, 2000). Di

recente anche in Italia si è riflettuto, inoltre, sul ruolo delle agenzie educative, e sul nesso fra segregazione scolastica e segregazione abitativa nella spiegazione della marginalità urbana (Cordella, 2009; Vitale, 2009). Il dibattito si è arricchito anche di analisi di alcuni specifici servizi particolarmente innovativi (Bergamaschi, *et al.*, 2007; 2010; Vitale, 2003; Vitale, Caruso, 2009; Vitale, Membretti, 2013, per una presentazione d'insieme della letteratura sulla povertà si veda Negri, Saraceno, 1996; Morlicchio, 2012). La ricerca italiana ha, nell'insieme, approfondito con precisione la "qualità sociale" delle organizzazioni del welfare locale che strutturano la vita delle persone più povere e delle istituzioni che regolano il funzionamento di queste organizzazioni e permettono la formazione d'impegni e coinvolgimenti credibili, sviluppando concettualizzazioni, analisi empiriche, descrivendo *pattern* di funzionamento (de Leonardis, Vitale, 2001).

La questione fondamentale è capire se questo programma di ricerca, in Italia come all'estero, sia ancora progressivo ai suoi margini, nel senso di Lakatos, o se invece stia diventando degenerativo. Una pista importante, ai margini, che introduce nuova conoscenza rilevante proviene dall'analisi dei *meccanismi* che spiegano gli effetti delle organizzazioni sulle opportunità di vita delle persone. Negli Stati Uniti il testo di riferimento è nuovamente esito di una ricerca condotta da Small (2009) sugli asili nido, che mostra come le loro modalità organizzative possano influenzare le relazioni fra le madri e incrementare notevolmente il capitale sociale a disposizione delle donne più povere, con effetti rilevanti in termini di accesso alle informazioni su altri servizi, sull'amministrazione, sulla giustizia penale e sul mercato del lavoro. In altri termini servizi sociali, in quanto organizzazioni di servizio che producono legami e opportunità di socialità, possono generare reti caratterizzate da un minore grado di omofilia e maggiore scambio sociale che non i contesti familiari e di vicinato (con riferimento ad effetti simili prodotti dai luoghi di lavoro, e dalle scuole, cfr. McPherson, *et al.*, 2001). In Italia la socialità e il capitale sociale prodotti dai servizi sociali è tema esplorato da Alberta Andreotti (2006), nella sua innovativa ricerca su Milano, ancor prima, da Nicola Negri in un lavoro pionieristico (1993).

Vi è, quindi, in Italia un interesse potenziale molto forte ragionare sul nuovo libro di Eduardo Marques. Esso costituisce un notevole avanzamento nell'individuare meccanismi relazionali causali che spiegano la povertà urbana, guardando a fattori meso (il ruolo delle organizzazioni) e relazionali (la struttura e la composizione delle reti di socialità), senza negare il peso di variabili di *political economy* (della rendita e del mercato

del lavoro), o gli aspetti spaziali dati dalla concentrazione della povertà e dalla segregazione sociale. E' nell'articolazione di povertà, segregazione e reti sociali a San Paolo che risiede l'innovazione del quadro analitico introdotto dall'Autore.

2. La socialità delle persone e le tecniche di network analysis

Vediamo innanzitutto la struttura del volume, per presentare in seguito le scelte metodologiche più importanti effettuate dall'Autore. Il testo si apre proprio con una riflessione concettuale sui nessi fra povertà, segregazione e reti. Vengono, poi, presentati criteri di selezione dei sette quartieri studiati (favela, slum e quartieri di edilizia popolare) con ampio utilizzo di documentazione fotografica, carte tematiche (GIS) e materiali etnografici. Il terzo capitolo descrive le reti sociali dei poveri, mentre il quarto introduce un'analisi assai innovativa relativa alle differenze fra queste reti. Il capitolo successivo compara sistematicamente le reti di persone di classe media con le reti dei poveri, ai fini di spiegare differenze nell'accesso a beni e servizi monetizzati nel mercato. Il capitolo sesto è finalizzato ad analizzare l'accesso a beni e servizi scambiati al di fuori del mercato attraverso doni e rapporti di reciprocità, fra amici, conoscenti o familiari (con un'analisi attenta dell'uso del denaro al di fuori del mercato, di grandissimo interesse per i sociologici e gli antropologi economici, che peraltro riprende e valorizza il lavoro di Andreotti, 2006). Il volume si conclude con un ultimo capitolo, analitico, finalizzato a spiegare attraverso meccanismi relazionali gli esiti della "mobilitazione delle reti" sulle opportunità di vita dei poveri.

Il testo si fonda su 239 reti personali, generate a partire da interviste effettuate fra il settembre 2006 e l'agosto 2007 a singoli individui in merito alle loro reti e agli attributi principali delle persone del loro network: circa trenta reti personali per ciascuno dei quartieri poveri studiati, e una trentina d'interviste di controllo a persone di ceto medio. In seguito, l'Autore ha condotto venti interviste qualitative per entrare maggiormente in profondità su un campione degli individui selezionati per descrivere le reti personali. Il campione complessivo non è stato selezionato per essere rappresentativo e generalizzare risultati quantitativi, ma per esplorare dei meccanismi causali robusti, con l'obiettivo di cogliere quella che Ragin (1997) ha chiamato causalità congiunturale multipla.

Tenuto conto del metodo di analisi delle reti personali (generate a partire da interviste all'individuo di riferimento) e delle interviste in profondità, siamo di fronte ad una concezione *non sostanziale macognitiva* dei network: non vengono studiate le relazioni reali delle persone, ma come esse sono comprese e interpretate dagli intervistati. Il metodo potrebbe

sembrare debole, o eccessivamente attento alle rappresentazioni, rispetto all'oggetto che intende spiegare. Al contrario, sul piano teorico, le tecniche prescelte risultano assai coerenti con gli obiettivi esplicativi. In effetti, poiché le reti sono mobilitate dagli attori sulla base delle modalità in cui gli attori concepiscono e attribuiscono senso ai loro legami, ciò che conta non sono tanto i legami che gli individui potrebbero mobilitare, ma quelli che sono significati e descritti come mobilitabili. Non si tratta perciò di svelare delle configurazioni "reali" e nascoste, ma di sfruttare dati cognitivi relativi a ciò che viene considerato "importante per la riproduzione delle condizioni sociali dell'individuo" (p. 7).

Altro punto importante: a differenza delle ricerche sui cosiddetti ego-network, il numero di nodi della rete non è fissato a priori, ma generato in relazione alle dichiarazioni degli individui. Rispetto ai testi principali che articolano condizioni urbane di vita e reti sociali (si vedano, fra gli altri, Briggs, 2005; Grossetti, 2005; Blokland, Savage, 2008), la scelta di Marques è esplorare questo rapporto in maniera inedita, comparando diverse reti di persone in povertà, in contesti di segregazione differenti.

I principali quesiti di ricerca ruotano intorno ai tipi di reti personali esistenti e al modo in cui sono associate a distinti *pattern* di socialità e alla segregazione urbana. Il libro è finalizzato anche a rispondere alle conseguenze che questi diversi tipi di reti hanno sulle persone, e sulla povertà in generale. L'attenzione alla dimensione creativa della capacità di azione degli individui, e dei poveri in particolare, ha spinto l'Autore a concentrarsi molto sul modo in cui le reti vengono mobilitate, spingendolo verso spiegazioni analitiche per dare conto dei meccanismi attraverso cui le reti influenzano le condizioni di vita, la povertà e le disuguaglianze sociali nella vita quotidiana delle persone.

La socialità delle persone si struttura intorno alla famiglia, al quartiere, alle amicizie, alle congregazioni religiose, ai luoghi di lavoro e alle associazioni di promozione sociale o di erogazione dei servizi. Coloro i quali frequentano abitualmente una congregazione religiosa tendono ad avere una socialità più variata, e anche migliori lavori, pur essendo le loro reti comparabili in termini di localismo ed estensione. Comparando il sotto campione dei più poveri (N.=99) con gli altri individui in povertà, Marques mostra sistematicamente una socialità più locale, con meno sfere e contesti in cui interagire.

I dati generati permettono anche di descrivere una correlazione diretta fra la socialità e la media del reddito familiare pro capite. Altro importante risultato: l'estensione e altre caratteristiche delle reti tendono a essere statisticamente indifferenziate fra aree molto segregate e aree assai meno

segregate. Nelle aree più segregate è maggiore il numero di persone povere che includono nel loro network un numero superiore alla media di “nodi” che non abitano nello stesso quartiere: “le reti effettivamente aiutano a integrare e inserire socialmente almeno una parte degli individui più segregati spazialmente” (p. 86).

3. Meccanismi relazionali per spiegare la strutturazione della povertà urbana

In definitiva, Marques mostra come le reti e la socialità dei poveri varino sostanzialmente. Il volume indica quattro diversi tipi di “situazioni relazionali” (p. 98): (1) una socialità basata su relazioni primarie (famiglia e vicinato) con piccole reti; (2) una socialità basata su relazioni primarie con reti medie; (3) una socialità basata su relazioni primarie con grandi reti; (4) una socialità “istituzionale”, basata su relazioni stabilite nei luoghi di lavoro, o grazie a un impegno associativo o alla partecipazione a comunità religiose, con reti medie.

Le conseguenze di queste situazioni relazionali sono importanti per l’accesso a beni e servizi dentro e fuori dal mercato, in altri termini sulle condizioni di vita complessiva delle persone. Hanno conseguenze precise sulla probabilità di avere un lavoro, di avere un’occupazione con un qualche grado di protezione o al contrario di essere costretti a una forte precarietà. Le condizioni peggiori sono sempre associate a *pattern* relazionali basati su contatti di tipo primario, più inclini all’omofilia e al localismo. Al contrario, e confermando un punto che abbiamo premesso all’inizio di questa nota di lettura come una delle questioni di maggiore attualità per la ricerca sulla povertà urbana (§ 1.), più le reti sono basate su ambienti organizzativi e meno sono le probabilità di ritrovarsi in condizioni di marcata precarietà sociale.

Tuttavia, laddove vi sono omofilia e localismo, reti sociali fondate *più* sulla famiglia che sulle relazioni di vicinato attenuano in parte l’effetto; avere un percorso migratorio alle spalle, invece, lo accresce. La socialità costruita grazie alla partecipazione a organizzazioni tende a essere meno omofila, a favorire reti quantomeno di media estensione, e a essere correlata con migliori condizioni di vita.

Le regolarità associate con la mobilitazione della socialità permettono all’Autore d’identificare alcuni meccanismi relazionali che contribuiscono alla produzione di povertà (o al contrario alla sua riduzione). Essi “(1) influenzano la formazione di reti e socialità individuale, e al tempo stesso

(2) hanno un impatto sull'azione sociale e mediano l'accesso alle opportunità" (p.135). Le cause sottostanti l'acquisizione di attributi e la costruzione di reti sono fra loro strettamente connesse.

Per spiegare la differenza fra le reti dei poveri e le reti di classe media (che sono più ampie, più ricche in termini di sfere di socialità, e maggiormente cumulate nel tempo), Marques mostra come la differenziazione inizi quando i giovani sono *teen-ager*, per effetto della socialità a scuola (per le classi medie) e della socializzazione sul mercato del lavoro (per i più poveri). Anche laddove completano le scuole superiori, i poveri sperimentano una forte discontinuità relazionale una volta entrati nel mercato del lavoro. L'*economia dei legami* (p. 141) è costosa, e difficilmente riusciranno a mantenere le relazioni stabilite a scuola, a differenza dei giovani di classe media che vanno all'università e hanno più tempo per forgiare legami duraturi. Per questo i poveri tendono ad avere reti basate su relazioni "nuove", più recenti: perché spesso non riescono a mantenere e coltivare nel tempo relazioni non localistiche e non omofiliiche. L'accumulazione di legami nel tempo è assai più debole per i poveri, e una percentuale assai consistente di contatti e sfere di socialità è regolarmente dispersa.

Per spiegare diversi tipi di situazioni relazionali osservate fra le persone che vivono in povertà, l'Autore individua diversi meccanismi: in primo luogo, l'*ingresso relazionale nel mercato del lavoro*, che riguarda sia gli immigrati (stante i legami disponibili per loro nel luogo di arrivo) che i giovani (stante la discontinuità relazionale del passaggio scuola lavoro, i legami necessari ad accedere al mercato del lavoro dipendono soprattutto dalla famiglia e dal vicinato). L'omofilia per i più poveri costituisce una sorta di trappola, tale per cui si resta confinati in ambienti spaziali e relazionali con scarse risorse e limitate opportunità (in alcuni casi esse sono addirittura molto scarse, se non inesistenti), generando considerevoli diseguaglianze durature.

Un altro meccanismo assume modalità simili all'*economia dei legami*: esso attiene all'*associazione fra fiducia e omofilia*. Si tende a fidarsi maggiormente delle persone con cui si condividono credenze e comportamenti. Questo meccanismo tende a produrre dei circoli viziosi tali per cui si riduce la circolazione di repertori di azione e d'informazioni fra i più poveri.

Un altro meccanismo di differenziazione fra poveri attiene al fatto che "per coloro i quali vivono in quartieri segregati, la connessione con le opportunità è mediata dalla variabilità della socialità individuale, e dal differente grado di localismo delle loro reti" (p. 145). L'Autore osserva

l'effetto della combinazione di segregazione, localismo e variabilità della socialità individuale nelle strategie quotidiane dei poveri. E' per questo che il fatto di *appartenere ad alcune organizzazioni, o di fruire regolarmente dei loro spazi fisici, in cui circola una grande quantità d'informazioni*, permette l'accesso a risorse a cui altrimenti non si potrebbe giungere (vedi anche Small, 2009). Ovviamente, più sono omofile le persone che frequentano queste organizzazioni, e meno effettivo è il meccanismo. Per ciò che attiene specificamente all'assistenza sociale, Marques sottolinea un meccanismo abitualmente sottovalutato in letteratura, ovvero il fatto che *diverse modalità di assistenza modificano i tipi di legami* che connettono gli individui fra loro.

L'effetto congiunto di questi meccanismi sulle traiettorie di vita individuale può restringere gradualmente le opportunità a disposizione per alcuni individui. Progressivamente alcune persone si allontanano così dalle migliori opportunità, e finiscono marginali, e sempre più distanti da persone di cui, in precedenza, condividevano le stesse condizioni. Piccole variazioni nell'omofilia delle reti personali possono produrre importanti effetti. Nell'insieme non vi è una relazione diretta fra segregazione e reti personali, essa è complessa e indiretta e dipende da meccanismi che insieme producono effetti sul grado di omofilia e localismo delle reti, attraverso processi lenti e di lungo periodo di cumolazione o di rottura di legami (cfr. p. 152-5).

4. Studiare sociologia nel Sud urbano

La ricerca di Marques si presta a un uso plurale. Ovviamente, è un testo importante per gli studiosi di povertà urbana. La sua attenzione *analitica* alla spiegazione per meccanismi attira l'attenzione di quanti più generalmente interessati a teorie di medio raggio, stanno riflettendo sul rapporto fra meccanismi di formazione dell'azione e meccanismi trasformativi (Barbera, Negri, 2005). L'attenzione ai "network personali" rende il volume particolarmente interessante a quanti in antropologia e in sociologia valutano diversi livelli e tipi di *embeddedness* in specifici luoghi (Massey, 2005; Gielis, 2009).

Completezza dello studio, esplicite *scope condition* e precisi criteri di rilevanza dei quesiti di ricerca rendono il volume assai utile anche per la didattica con studenti (anche di lauree triennali) in sociologia urbana e in politiche sociali, anche nei corsi di servizio sociale. La lettura del volume non è appesantita da inutili tecnicismi, e i risultati dell'analisi di network

sono sempre ben commentati e interpretati per il loro valore all'interno dell'argomentazione complessiva. Il libro si presta bene per la didattica, perché permette di seguire tutte le tappe della ricerca, e aiuta la riflessione degli studenti su questioni fondamentali quali le differenze di opportunità di vita fra classi medie e ceti popolari, e la distinzione fra reti fondate su relazioni primarie e reti basate su rapporti facilitati da organizzazioni. L'integrazione di diversi metodi e dati permette di ben esemplificare la rilevanza del dibattito attuale su *mixed methods* nella ricerca urbana (il riferimento obbligato è, ancora una volta, a un articolo di sintesi di Mario Small, 2011).

Possiamo però spingerci oltre nella riflessione. Finora l'argomento potrebbe essere banalizzato, sostenendo che essendo una "buona" ricerca, vale la pena leggerla e consigliarla agli studenti. Credo al contrario che occorra spingersi un po' oltre, senza negare che questo libro sia parte di un movimento più ampio, se non nelle scienze sociali nel loro complesso, certamente negli studi urbani. Se per anni la ricerca urbana ha visto una certa disattenzione agli studi realizzati nel cosiddetto Sud del Mondo (con la pregevole accezione degli articoli pubblicati nell'*International Journal of Urban and Regional Research*), oggi assistiamo a una tendenza assai differente. Sono sempre di più le monografie e gli articoli importanti, e che fanno scuola, prodotti da colleghi dei BRICS, in primis, e, più in generale, dei Paesi emergenti. Non si tratta solo di una conoscenza di qualità relativa ai contesti urbani e metropolitani di questi Paesi. La ricerca urbana che qui si produce ha una portata teorica rilevante per comprendere le dinamiche del cambiamento sociale nelle città.

Spiegare i meccanismi di riproduzione della povertà a San Paolo aiuta a comprendere i processi di esclusione anche di città assai meno ampie, e collocate in altri continenti. In nessun modo sostengo che i risultati di Marques siano generalizzabili all'insieme delle società urbane. Sarebbe una pura sciocchezza. Abbiamo ormai ben compreso che le spiegazioni della povertà come esito di processi sociali ed economici richiede analisi delle relazioni sociali situate, con una precisa attenzione a ciascun contesto specifico. Tuttavia, nell'insieme, il metodo, i concetti, la sofisticazione teorica introdotta da Marques offrono strumenti di analisi pertinenti e applicabili per comprendere altre realtà urbane. La ricerca di qualità prodotta negli Stati Uniti o in Europa non è l'unica cui poter fare riferimento. La letteratura sulle dinamiche urbane nei Paesi del Sud permette la comparabilità di queste città, e sfida la stessa plausibilità di una distinzione fra Nord e Sud. Al tempo stesso, la qualità metodologica ed esplicativa di molte di queste ricerche (impossibile qui citarne anche solo

alcune) decentra definitivamente i pregiudizi etnocentrici e spinge a studiare la città e le sue contraddizioni tenendo conto di una letteratura assai più vasta, per estensione quantitativa e geografica, di quanto non fossimo abituati anche solo quindici anni fa.

Cercare di capire la povertà urbana e la socialità nelle reti personali guardando a San Paolo non vuol dire andare a cercare un caso estremo e in ritardo. La teoria della modernizzazione, con la sua ossessione per modelli di sviluppo *one way*, è stata messa in discussione da non poco, è cosa certa. Tuttavia, la sua eredità implicita è sopravvissuta nelle prassi della ricerca, nel tabù di guardare fuori dai Paesi occidentali, per trovare spunti analitici e indicazioni metodologiche. Inutile negare, infatti, che per anni le bibliografie degli studi in materia si sono nutrite delle ricerche europee e americane, senza eccezione alcuna. Guardare ad altri Paesi era cosa gradita solo per gli specialisti di aree culturali, o di studi sullo sviluppo (e la cooperazione internazionale). Non aveva cittadinanza nella ricerca sulla povertà urbana italiana, con un implicito giudizio su una differenza qualitativa, e non solo quantitativa.

Non si tratta certo di invertire la vecchia tradizione modernista delle scienze sociali, quella per cui la finalità delle scienze sociali era trovare dei modelli d'istituzioni e forme di azione strutturata esportabili nei paesi "in via di sviluppo", come nei primi lavori comparativi promossi dal Social Science Research Council Committee on Comparative Politics (Almond, Coleman, 1960). Vi è certo qualcuno che non accorto di quell'esperienza, pensa di cavarsela appunto invertendo banalmente emittente e destinatario, andando a cercare nei Paesi ad alto tasso di crescita economica delle formule e soluzioni da importare nel vecchio continente. La letteratura su riforme istituzionali partecipative, governo dei beni collettivi, e realizzazione d'infrastrutture e utilities a basso costo, ma anche sull'intervento sociale e la lotta alla povertà urbana, abbonda di esempi in questo senso. Invertendo l'ordine dei fattori, il risultato tuttavia non cambia: l'enfasi rimane sul trasferimento d'istituzioni e buone prassi.

A noi pare, invece, che il senso di studiare le dinamiche relazionali della povertà a San Paolo sia un altro, meno interessato al trasferimento di *expertise* e aperto alla comparazione di meccanismi e processi. Negli studi urbani la comparazione oggi emerge come dimensione strategica. È un punto giustamente sollevato da diversi commentatori ormai (emblematico è il libro di Jennifer Robinson, 2006). Una delle tendenze più importanti della sociologia urbana contemporanea risiede proprio nel rimettere al centro la comparazione: nelle loro differenze, città e metropoli del Nord e del Sud sono comparabili, senza necessità di introdurre un *benchmarking*.

Sebbene le classificazioni ordinate, o meglio delle classifiche di città, continuino evidentemente a sopravvivere con un grande potere performativo, per orientare investimenti e flussi di merci e persone, nel dibattito scientifico esse sono messe in discussione dalle critiche alla teoria della modernizzazione. Le città del Sud emergono come città ordinarie, in cui meccanismi sociali, politiche e problemi pubblici non richiedono una lettura in termini di eccezionalità o di ritardo. Le modalità della comparazione, se orizzontale fra pari, o se verticale secondo un ordine di valore finalizzato a produrre una gerarchia unidimensionale, rivelano implicite concezioni politiche e normative.

Imparare dall'analisi della povertà urbana a San Paolo, dunque, non vuol dire cercare di importare soluzioni, ma impegnarsi in esercizi comparativi fra pari. Non solo: il volume permette di prendere seriamente un approccio analitico alla spiegazione attraverso meccanismi che in questo caso supera il dualismo fra cultura e forze materiali che tanto caratterizza le scienze sociali oggi (Hall, 2007), articolando dimensioni tipiche dell'agire sociale di comunità (e le relative questioni culturali di senso attribuito all'azione, e problematiche di riconoscimento) con dimensioni relative alla struttura sociale (alla sua composizione, e ai vincoli e risorse che produce).

Ben venga, dunque, leggere di San Paolo: oggi possiamo ragionare sulla povertà urbana a partire da San Paolo, e non solo da Chicago, Parigi o Londra. Aggiungere alla conoscenza cumulativa sulla povertà urbana le acquisizioni che provengono dalla ricerca di Marques ci aiuta, non poco, a capire le specificità della povertà urbana in Italia, ma anche i suoi aspetti comuni con contesti differenti e, in definitiva, il valore euristico di un approccio alla spiegazione basato su meccanismi causali relazionali.

Bibliografia

- Allard S.W., Small M.L. (2013). Reconsidering the Urban Disadvantaged: The Role of Systems, Institutions, and Organizations. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 647: 6-20. doi:10.1177/0002716213479317
- Almond G.A., Coleman J.S., a cura di (1960). *The Politics of the Developing Areas*. Princeton, N.J.: Princeton University Press.
- Andreotti A. (2006). Coping Strategies in a Wealthy City of Northern Italy. *International Journal of Urban and Regional Research*, 30: 328-345. doi: 10.1111/j.1468-2427.2006.00669.x
- Barbera F., Negri N.(2005). La connessione micro-macro. Azione-aggregazione-emersione. In Borlandi M., Sciolla L., a cura di, *La spiegazione sociologica*. Bologna: il Mulino.
- Benassi D. (2002). *Tra benessere e povertà. Sistemi di welfare e traiettorie di impoverimento a Milano e Napoli*. Milano: FrancoAngeli.

- Bergamaschi M. (1999). *Ambiente urbano e circuito della sopravvivenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Bergamaschi M., De Luise D., Gagliardi A., a cura di (2007). *San Marcellino: operatori nel sociale in trasformazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Bergamaschi M., De Luise D., Gagliardi A., a cura di (2007). *San Marcellino: educazione al lavoro e territori*. Milano: FrancoAngeli.
- Blokland T., Savage M., a cura di (2008). *Networked Urbanism: Social Capital in the City*. Aldershot: Ashgate.
- Briggs X.(2005). Social capital and segregation in thee united States. In: Varady D., editor, *Desegregating the city*. Albany : Suny Press.
- Cordella G. (2009). Intrappolamenti. In: Torri R., Vitale T., a cura di, *Ai margini dello sviluppo urbano. Uno studio su Quarto Oggiaro*. Milano: Bruno Mondadori.
- de Leonardis O. (1997). Declino della sfera pubblica e privatismo. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2: 169-193. doi: 10.1423/2454
- de Leonardis O., Vitale T.(2001). Forme organizzative del terzo settore e qualità sociale. In: La Rosa M., a cura di, *Le organizzazioni nel nuovo Welfare: l'approccio sociologico. Pubblico, privato sociale, cooperazione e non profit*. Rimini: Maggioli.
- Gielis R. (2009). A global sense of migrant places: towards a place perspective in the study of migrant transnationalism. *Global Networks*, 2: 271-287. doi: DOI: 10.1111/j.1471-0374.2009.00254.x
- Grossetti M.(2005). Where do social relations come from?: A study of personal networks in the Toulouse area of France. *Social Networks*, 4: 289-300. doi: 10.1016/j.socnet.2004.11.004
- Guidicini P., Pieretti G., a cura di(1998). *Città globale e città degli esclusi. Una esperienza di welfare mix nel settore delle emarginazioni gravi*. Milano: FrancoAngeli.
- Hall P.A. (2007). The Dilemmas of Contemporary Social Science. *Boundary 2*, 3:121-141. doi: 10.1215/01903659-2007-018
- Kazepov Y. (1999). At the Edge of Longitudinal Analysis. Welfare Institutions and Social Assistance Dynamics. *Quality & Quantity*, 3: 305-322. doi: 10.1023/A:1004652905123
- Kazepov Y. (2001). The law and the poor: institutional support and economic need in Italy. In: Kjønstad A., Robson P., a cura di, *Poverty and the Law*, Vol. 2. Oxford: Hart Publishing.
- Lagrange H.(2010). *Le déni des cultures*. Paris: Seuil.
- Massey D.(2005). *For Space*. London: Sage.
- McPherson M., Smith-Lovin L., Cook J. (2001). Birds of feather: homophily in social networks. *Annual Review of Sociology*, 27: 415-444. doi: 10.1146/annurev.soc.27.1.415
- Mingione E., a cura di (1996). *Urban Poverty and the Underclass. A Reader*. Oxford: Blackwell.
- Morlicchio E.(2012). *Sociologia della povertà*. Bologna: il Mulino.
- Negri N. (1993). L'analisi della rete dei disagi.In:Guidicini P., Pieretti G., a cura di, *Le residualità come valore. Povertà urbane e dignità umana*. Milano: FrancoAngeli.
- Negri N., Saraceno C., a cura di (1996). *Le politiche contro la povertà in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Oberti M.(2000). *Diversity and Complexity in Local Forms of Urban Anti-poverty Strategies in Europe*. *International Journal of Urban and Regional Research*, 24: 536–553. doi: 10.1111/1468-2427.00264
- Ragin C. (1997). *The comparative method: moving beyond qualitative and quantitative strategies*. Berkely: University of California Press.

- Robinson J.(2006). *Ordinary cities: between modernity and development*. London: Routledge.
- Saraceno C., a cura di (2002). *Social Assistance Dynamics in Europe*. Bristol: Policy Press (trad. it.: *Le dinamiche assistenziali in Europa. Sistemi nazionali e locali di contrasto alla povertà*. Bologna: il Mulino, 2004).
- Small M. (2009). *Unanticipated Gains: Origins of Network Inequality in Everyday Life*. New York: Oxford University Press.
- Small M.L.(2011). How to Conduct a Mixed Methods Study: Recent Trends in a Rapidly Growing Literature. *Annual Review of Sociology*, 37: 57-86. doi: 10.1146/annurev.soc.012809.102657
- Small M.L., Harding D.J., Lamont M. (2010). Reconsidering Culture and Poverty. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 629: 6-27. doi: 10.1177/0002716210362077
- Tosi A. (1993). La povertà e la costruzione delle politiche abitative in Europa. In: Guidicini P., Pieretti G., a cura di, *Le residualità come valore. Povertà urbane e dignità umana*. Milano: FrancoAngeli.
- Vitale T.(2003). Abbassare la soglia: confini ed apprendimento. In: Bifulco L., a cura di, *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale*. Roma: Officina.
- Vitale T. (2009), Processi di marginalizzazione e meccanismi attivi di cambiamento. In: Torri R., Vitale T., a cura di, *Ai margini dello sviluppo urbano. Uno studio su Quarto Oggiaro*. Milano: Bruno Mondadori.
- Vitale T., Caruso L. (2009). Ragionare per casi: dinamiche di innovazione nelle politiche locali con i rom e i sinti. In: Vitale T., a cura di, *Politiche possibili. Abitare le città con i rom e i sinti*. Roma: Carocci.
- Vitale T., Membretti A.(2013). Just another roll of the dice: A socially creative initiative to assure Roma housing in North Western Italy. In Moulart F., MacCallum D., Mehmood A., Hamdouch A., a cura di, *International Handbook on Social Innovation. Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Wilson W.J. (2010). Why Both Social Structure and Culture Matter in a Holistic Analysis of Inner-City Poverty. In: *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 629: 200-219. doi:10.1177/0002716209357403

Abstract

Sociability, Homophily and Urban Inequalities

by Tommaso Vitale

Current debates on urban poverty raise two main research questions, on the role of organizations and social services on enlarging social capital, as well as on the effects of segregation on personal networks of the poor. The book of Eduardo Marques (2012) on Sao Paulo analyses 239 personal networks to answer to these questions. It shows that the relation between spatial segregation and personal network is not linear, and that personal networks of the poor can vary, with different extension and many type of sphere of sociability. Networks characterised by strong homophily and higher localism, and sociability based on family and neighbourhood ties, present worse social condition as they tend to restrict access to material and immaterial goods and services. The empirical inquiry on urban poverty in Sao Paulo opens up a broader reflection on the comparisons among cities of the North and the South, as well as on the heuristic of explanations based on relational mechanisms (i.e.: the economics of ties, or the association between trust and homophily).

Key words: Urban Inequality, Segregation, Urban Sociology, Social Capital, Network Analysis, Poverty.

Socialità, omofilia e povertà urbana

by Tommaso Vitale

Il dibattito più recente sulla povertà urbana ha sollevato due principali questioni, relative al ruolo delle organizzazioni e dei servizi sociali nel sostenere ed estendere il capitale sociale, e agli effetti della segregazione sulle reti personali dei poveri. Il libro di Eduardo Marques (2012) su San Paolo analizza 239 reti personali per rispondere a queste domande. Mostra come la relazione fra segregazione spaziale e reti personali non sia lineare, e che le reti dei poveri possono variare, per estensione così come per tipo di sfera di socialità coinvolta. Le reti caratterizzate da una forte omofilia e da un maggiore grado di localismo, con una società basata essenzialmente sulla sfera familiare e dei legami di vicinato, sono correlate alle peggiori condizioni sociali, perché tendono a restringere l'accesso a beni e servizi materiali e immateriali. Lo studio empirico della povertà urbana a San Paolo apre a riflessioni più ampie sul senso della comparazione fra città del Nord e del Sud, ma anche sul valore euristico di spiegazioni basati su meccanismi relazionali (tra cui l'economia dei legami o l'associazione fra fiducia e omofilia).

Parole chiave: Diseguaglianze urbane, segregazione, sociologia urbana, capitale sociale, network analysis, povertà.